



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici

## AFAT

*Direttore*

GIUSEPPE PAVANELLO

*Comitato scientifico*

MASSIMO BISSON • BARBARA BOCCAZZI MAZZA • ENRICA COZZI • ALBERTO  
CRALEVICH • DANIELE D'ANZA • ROBERTO DE FEO • MATTHIAS EXNER •  
FLAVIO FERGONZI • SIMONE FERRARI • LORENZO FINOCCHI GHERSI • MATTEO  
GARDONIO • LUDOVICO GEYMONAT • VANIA GRANSINICH • JEAN-PHILIPPE HUYS  
• MILIJENKO JURKOVIĆ • MATEJ KLEMENČIČ • MAURIZIO LORBER • ENRICO  
LUCCHESI • ROBERTO PANCHERI • ALESSIO PASIAN • JAN-CHRISTOPH RÖSSLER  
• FERDINAND ŠERBELJ • VALERIO TERRAROLI • ALESSANDRA TIDDIA • ANDREA  
TOMEZZOLI • DENIS TON • GIOVANNI CARLO FEDERICO VILLA • NICOLETTA ZANNI

*Direttore responsabile* GIUSEPPE CUSCITO

Ogni articolo presentato alla Redazione sarà sottoposto a doppia revisione anonima 'cieca'  
e al vaglio del Comitato Scientifico.

**UPI**  
UNIVERSITY  
PRESS ITALIANE

ISSN 1827-269X (print)  
ISSN 2499-6750 (online)

Impaginazione Gabriella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2017.

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

EUT Edizioni Università di Trieste  
via Weiss 21 - 34128 Trieste  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Appunti da un viaggio a Urbino:  
il politico di Montecitorio

DAVIDE TRIVIANI

# A FAT



Rivista di Storia dell'arte fondata nel 1975

35  
(2016)

Publicato con il contributo di



PRIN 2010-11



FRA 2015

**Fondazione**  
FONDAZIONE CRTRIESTE 

# Sommario

Presentazione .....	VII
CONTRIBUTI	
DAVIDE TREVISAN Appunti da un viaggio a Urbino: il polittico di Montefiorentino .....	3
JAN-CHRISTOPH RÖSSLER Jacopo Sansovino al Collegio Ravenna di Padova .....	11
LORENZO FINOCCHI GHERSI Sisto V e il palazzo Colonna ai Santi Apostoli .....	15
GIUSEPPE BERGAMINI La pala di Tricesimo di Palma il Giovane e la sua datazione .....	31
RODOLFO DE GASPERI Busti dei rettori veneti nella Patria del Friuli: la 'Prima maniera' (1578-1620) .....	41
PAOLO GOI Villa Pedrina (Della Torre) a Tiezzo di Azzano Decimo .....	59
PAOLO PASTRES La celebrazione del monumento al doge Pesaro ai Frari in un elogio della scultura di Antonio Lupis .....	71

GABRIELE CROSILLA  
Carlo Innocenzo Carloni: asterisco lombardo. La pala di Padernello ..... 89

GIULIA BIGAZZI  
Giambattista Tiepolo: i disegni con alberi della collezione Sartorio,  
datazioni, fonti visive e confronti ..... 95

MARCO RAGO  
Alcune considerazioni sull'attività internazionale di Pietro Antonio Rotari ..... 111

GIUSEPPE PAVANELLO  
Affreschi del Settecento in palazzi veneziani: Costantino Cedini e Giovanni Scajario  
(con una nota su Giambattista Tiepolo) ..... 125

ROBERTO PANCHERI  
Pompeo Marchesi e Giuseppe Molteni: ritrovamenti in Austria e in Boemia ..... 187

MATTEO GARDONIO  
"Nato ad essere grandissimo e dalla maledetta fortuna assassinato": un'opera ritrovata  
di Cherubino Cornienti, *La figlia di Giairo resuscitata dal Salvatore* ..... 205

#### INDAGINI SUL COLLEZIONISMO TRIESTINO

LORENZA RESCINITI  
*Ritratto di giovane signora con cane*: un dipinto rivelato di Natale Schiavoni ..... 215

ALESSANDRO QUINZI  
«Un bel dipinto del celebre Waldmüller» da Vienna, a Trieste, a Gorizia ..... 221

#### STUDI E RICERCHE D'ARTE VENETA IN ISTRIA E DALMAZIA

ENRICA COZZI  
Paolo Veneziano e bottega: il polittico di Santa Lucia e gli *antependia*  
per l'isola di Veglia ..... 235

## Sisto V e il palazzo Colonna ai Santi Apostoli

LORENZO FINOCCHI GHERSI

Università IULM, Milano

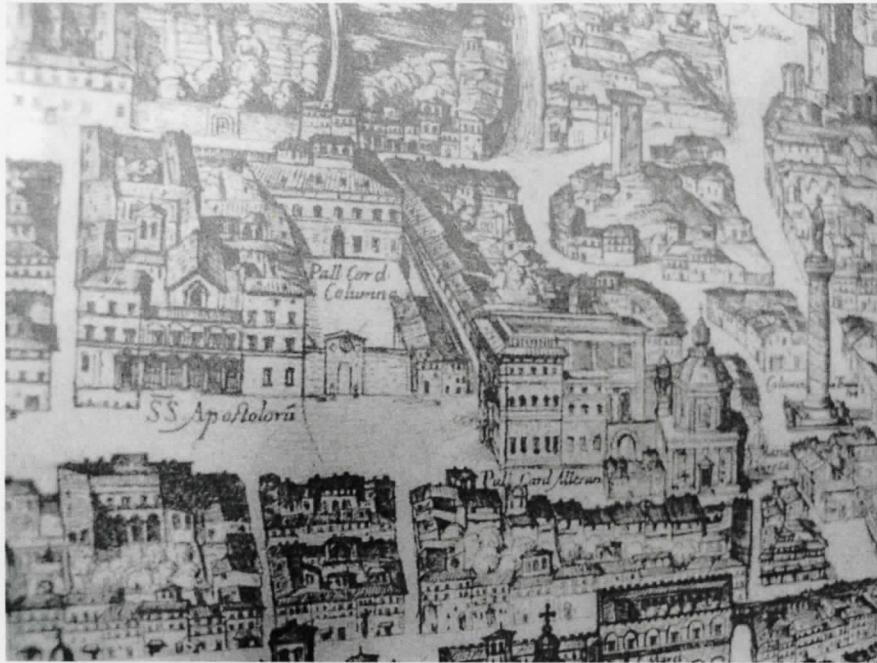
Il 12 giugno 1589 il cardinale Ascanio Colonna stilava una memoria autografa tuttora conservata nell'archivio familiare (fig. 1), in cui narrava meticolosamente le motivazioni che lo avevano condotto a cedere



1. SCIPIONE PULZONE, *Ritratto del cardinale Ascanio Colonna*. Roma, Palazzo Colonna

all'insistenza del papa nel voler acquistare il cosiddetto palazzo del Vaso o della Torre adiacente alla basilica dei Santi Apostoli. L'edificio gli era particolarmente caro poiché all'epoca non solo costituiva il nucleo più rappresentativo del vasto complesso dei Colonna, ma gli era stato lasciato espressamente in eredità dal padre Marcantonio, il quale, nel testamento che era stato aperto il 22 novembre 1585, lo definiva (fig. 2) "palatium meum Romae apud SS. tos Apostolos quod dicitur il palazzo della Torre", che lui stesso abitava. Ad Ascanio Marcantonio lasciava anche la "parte palatij mei veteris contigui eidem palatij della Torre, quae pars habet introitu ad mediam scala magna dicti palatij veteris ad manu sinistram in ascensu et procedit usque ad sala magna inclusiva, quae sala magna habet fenestras super platea SS.orum Apostolorum et super cortili dicti palatij veteris, et per qua sala magna est porta et ingressus dicti palatij della Torre"<sup>1</sup>.

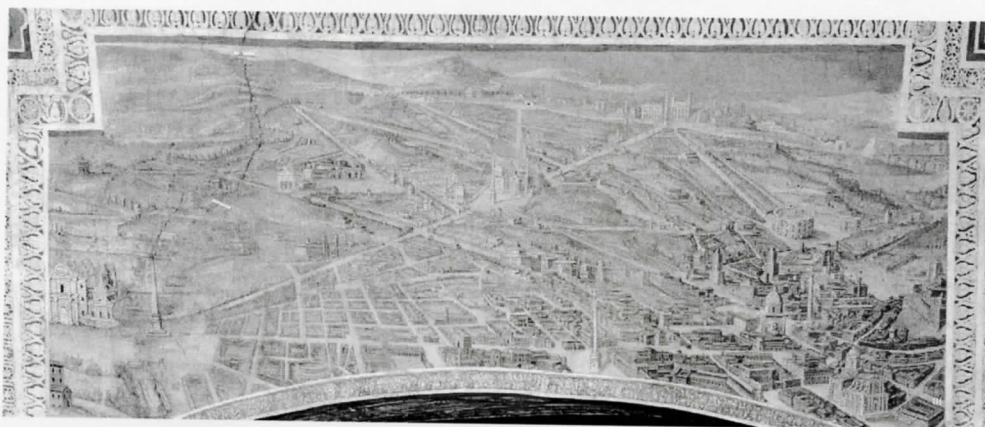
L'edificio alla sinistra della basilica, quindi, considerato che era stata la dimora dello stesso Marcantonio, al tempo rimaneva la parte più aulica del complesso residenziale dei Colonna, arricchito non poco, inoltre, dalla "sala magna" in cui era stata



2. A. TEMPESTA. *Pianta di Roma*, Roma 1593. Particolare con il complesso del palazzo Colonna, a destra, e del convento dei Francescani, a sinistra, ai lati della basilica dei Santi Apostoli al centro della piazza; sulla destra si notano il palazzo Boncompagni, la chiesa di Santa Maria di Loreto e la Colonna Traiana

mutata, dopo la chiusura, la loggia soprastante il portico di accesso alla basilica, che in tal modo costituiva anche, come mette in evidenza Marcantonio, il fastoso ingresso al palazzo della Torre, poiché vi si accedeva dalla parte opposta del palazzo, l'edificio posto alla destra della chiesa<sup>2</sup>. È interessante che il cardinale in una nota autografa conservata nell'Archivio Colonna, ricordi espressamente che Sisto V: "più volte mi sollecitò di vendergli il mio palazzo detto volgarmente del Vaso o della Torre... [ma] io spesse volte mi sono ricusato di venderlo per molte ragioni, soprattutto perché vorrei

che questo palazzo, con altri miei beni stabili, rimanesse in perpetuo nella casa e famiglia mia dei Colonna, come aveva voluto il mio genitore"<sup>3</sup>. Ascanio aggiungeva poi che l'insistenza del papa non solo non demordeva, ma, nonostante il prezzo stimato fosse stato di 40000 scudi "il papa nostro Signore vuole che io lo dia e venda al prezzo di 15000 scudi, con grande pregiudizio mio e dei miei successori. Vista però tanta insistenza, temendo la sua indignazione e temendo che si ritragga la Santità Sua dai benefici e utilità che mio nipote spera dal contratto matrimonio con la pronipote di Sua Santità, sono



3. G. GUERRA, C. NEBBIA, *Veduta parziale di Roma con gli interventi progettati da Sisto V*, affresco. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino

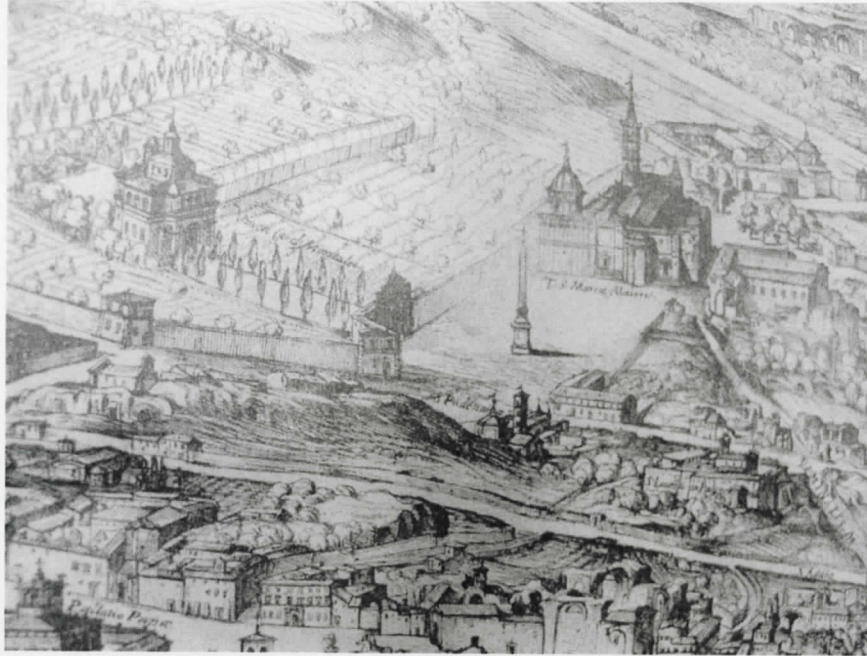
costretto contro voglia a rinnegare la mia volontà e a soddisfare e a obbedire agli ordini e comandi della Santità Sua". E quanto pesasse piegare la testa di fronte al pontefice si comprende alla chiusura della testimonianza citata, in cui il cardinale dichiarava "con animo e intenzione ferma e deliberata che intendo a suo luogo e tempo rescindere qualunque vendita, cessione, concessione e rinuncia, per recuperare il mio palazzo e risarcirmi nel modo migliore che posso di tutti i danni e spese sostenute".

È poco credibile che il semplice affetto per i Francescani dei Santi Apostoli, ai quali Sisto era legato da tempo per aver soggiornato a lungo nel convento prima di essere eletto papa, possa giustificare una tale decisione nel togliere ai Colonna la parte più rappresentativa della loro dimora romana. In realtà, se si riconsidera il ben noto interesse urbanistico del papa per una moderna riorganizzazione del tessuto viario di Roma si palesa forse la ragione principale per una determinazione così forte, dovuta

principalmente a un interesse del tutto nuovo per la basilica e la piazza dei Santi Apostoli, mirato a trasformare quel sito da un'enclave semiprivata verso la Colonna Traiana, sostanzialmente dominio indiscusso dei Colonna, in una grande piazza cittadina connotata dalla religione francescana, connessa al celebre monumento, ricondotto anch'esso a onore della cristianità col porvi alla sommità la statua bronzea di San Pietro, così come sulla colonna di Marco Aurelio era stata posta la statua, sempre in bronzo, di San Paolo<sup>4</sup>. Infatti se osserviamo il celebre affresco di mano di Cesare Nebbia e Giovanni Guerra nella biblioteca Vaticana (fig. 3), ci si rende conto dell'origine più plausibile della controversia tra Sisto e il cardinale Ascanio.

La grande piazza antistante la basilica (fig. 2) dimostrava un'estensione notevole verso il palazzo del Duca di Sora e la chiesa di Santa Maria di Loreto, ma l'emergenza della Colonna Traiana al vertice dell'ampio invaso doveva apparire un'occasione uni-



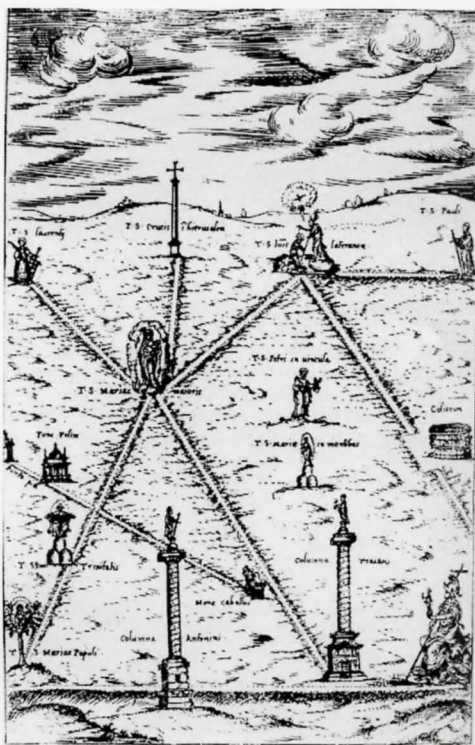


4. A. TEMPESTA, *Pianta di Roma*, Roma 1593, particolare con la basilica di Santa Maria Maggiore e la villa Peretti Montalto

ca da non perdere per una riqualificazione sontuosa della piazza. Con la demolizione del palazzo e della chiesa, a cui Sisto pensò già nell'ottobre 1585, da indistinto spazio di risulta, la piazza sarebbe mutata in un nuovo fulcro cittadino, riprogettato come una cerniera per stringere in un unico contesto urbano la prediletta basilica di Santa Maria Maggiore, la villa Peretti e il Quirinale, arrivando a collegare queste alture con la città bassa verso il Tevere.

Tanto la basilica che la villa, come si vede nella pianta del Tempesta del 1593 (fig. 4), divenivano più facilmente raggiungibili attraverso il tracciato dell'attuale via Panisperna e poi della cosiddetta via Traiana, mentre l'asse del Corso avrebbe collegato la

piazza dei Santi Apostoli a piazza Colonna, riunendo quindi le due colonne coclidi in un contesto visuale profondamente segnato dalla loro presenza, come ben s'intende nell'incisione del Bordino<sup>5</sup> (fig. 5), che, nella stringatezza della sintesi, è altamente eloquente della chiarezza d'intenti del papa nel voler enfatizzare la forza decorativa delle due colonne ponendole al centro di un contesto urbano ripensato in termini d'inedita modernità funzionale. E questo è un fine che ben si nota anche nella pianta del Brambilla del 1590<sup>6</sup>, in cui l'emergenza delle due colonne sul tessuto edilizio ne esalta la rilevanza segnica nel cuore della Roma moderna, come si nota anche nella pianta precedente del Cartaro del 1576<sup>7</sup>.



5. Sintesi della rete stradale sistina,  
da G. F. BORDINO, *De rebus preclare gestis  
e Sixto V Pont. Max.*, Roma 1588

Già in passato, infatti, Augusto Roca De Amicis ha messo in luce come, al di là di conclusioni che con troppa leggerezza hanno confuso l'operato urbano di Sisto V con un moderno piano regolatore ottocentesco, un notevole impegno del pontefice, dimostrato sulla base di documenti puntuali, fu quello di continuare il tracciato stradale di collegamento esistente tra il Quirinale, la Torre delle Milizie e la Colonna Traiana fino a Macel dei Corvi e di lì alla piazza di Venezia, come ben si vede nella pianta di Roma del Falda del 1676 (fig. 6). L'apertura della via

Traiana verso piazza Venezia doveva costituire uno snodo irrinunciabile, per il papa, per arrivare a collegare le alture del Quirinale, la grande villa familiare e Santa Maria Maggiore con piazza Venezia, e di lì, lungo la via Papalis, giungere fino a San Pietro.

Abbandonata quindi l'ipotesi di una piazza Santi Apostoli estesa fino alla Colonna Traiana, progetto che avrebbe comportato la demolizione del palazzo Boncompagni e della chiesa di Santa Maria di Loreto, l'idea alla base di quel progetto si rivela ancora a guida dei lavori successivi che favorirono l'apertura del nuovo percorso verso piazza Venezia, e la predilezione per la nuova sistemazione di quella parte di Roma risalta anche nella vendita del palazzo Boncompagni, famiglia invisa a Sisto V, al fido cardinale Michele Bonelli<sup>8</sup>. L'incisione del Bordino, tra l'altro, connessa alle fonti citate sulla vendita imposta ad Ascanio Colonna, dimostra come il progetto del papa per quella parte di città gli stesse particolarmente a cuore e non fosse una semplice idea generica, ma fosse invece calata nei problemi pratici per la realizzazione di essa. Un'idea progettuale che, tuttavia, finiva necessariamente per scontrarsi con le volontà ultime di Marcantonio Colonna quanto alla destinazione dei principali immobili di famiglia in quella zona. Sempre dal suo testamento, infatti, è chiaro che teneva a che i figli mantenessero gli immobili posti tra la piazza Santi Apostoli e la sommità del Quirinale: se ad Ascanio aveva lasciato il palazzo principale, a Fabrizio destinava l'edificio più antico sulla destra della basilica, e al terzogenito Federico "il palatium vetus sub monte Quirinalis", palazzi che si possono individuare facilmente nel citato affresco della Biblioteca Vaticana e nella



6. G. B. FALDA, *Pianta di Roma*, Roma 1676, particolare con la piazza Santi Apostoli e le vie di collegamento alla piazza della Colonna Traiana, alla via Lata e alla piazza di San Marco

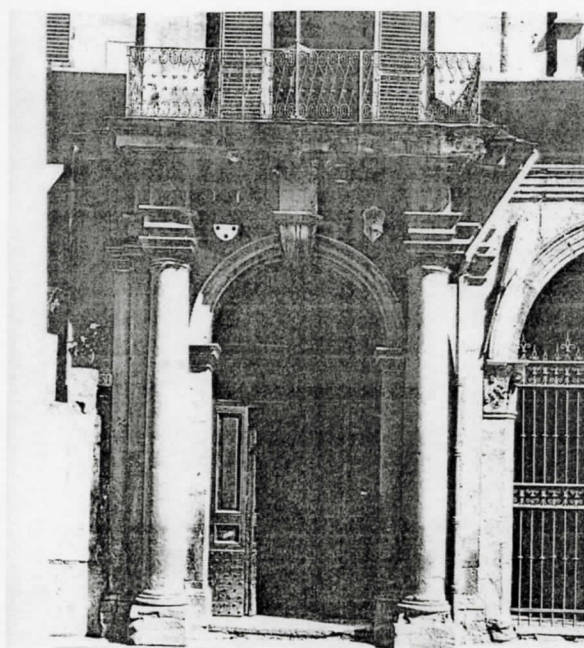
pianta del Tempesta<sup>9</sup>. Quindi, la volontà del papa di creare una nuova viabilità funzionale per il collegamento con la parte della città sviluppatasi, sempre su sua iniziativa, oltre le alture del Quirinale e fino alla piazza delle Terme, sulla quale si apriva il portale della grande villa di famiglia, implicava che la piazza dei Santi Apostoli, connessa all'emergenza della Traiana, non rimanesse un luogo palesemente soggetto ai Colonna, ma divenisse fulcro cittadino tra la città bassa e alta. Non un luogo in cui primeggiasse una famiglia nobile, bensì la grande comunità francescana, che, grazie a Sisto, dopo quasi due secoli poteva tornare in possesso di quel palazzo prospiciente la piazza che per

essa era stato costruito da Giulio II, ancora cardinale, tra gli anni settanta e ottanta del Quattrocento. Nel palazzo requisito ad Ascanio, infatti, Sisto pose la sede del collegio di San Bonaventura, da lui istituito nel 1588<sup>10</sup>. Non solo, ma anche la basilica, con il loggiato assegnato di nuovo alla comunità religiosa (fig. 7), riacquistava ben altra immagine simbolica rispetto a quando esso era divenuto parte aggiuntiva della dimora dei Colonna.

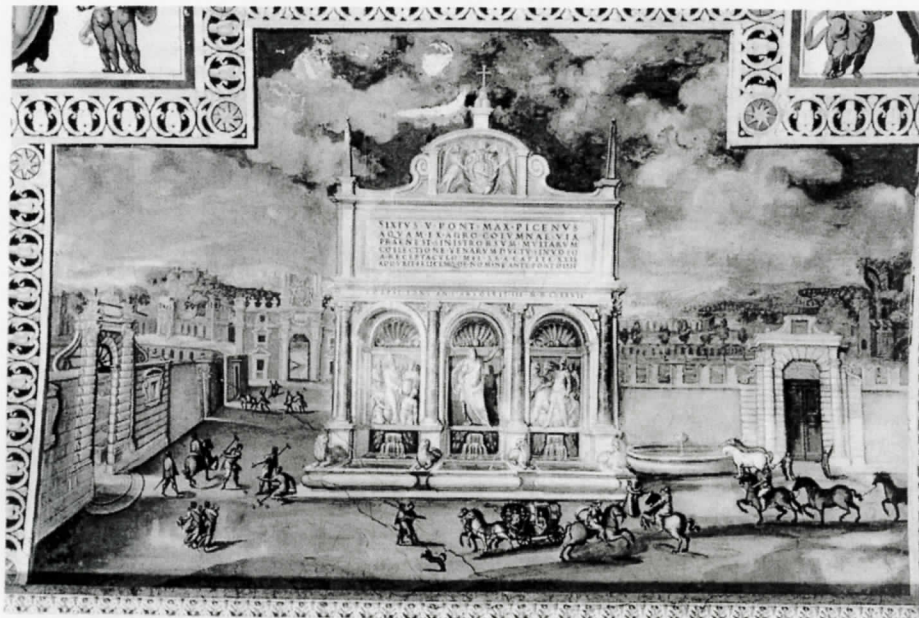
Lo studio magistrale di Luigi Spezzaferro sulla Roma di Sisto V, apparso nel 1983<sup>11</sup>, costituisce ancora oggi una base imprescindibile per collocarvi, nei cardini direzionali del progetto sistino per Roma, così



7. Roma, facciata della basilica dei Santi Apostoli



8. DOMENICO FONTANA, portale del palazzo della Torre sulla piazza Santi Apostoli



9. G. GUERRA, C. NEBBIA, *La mostra dell'Acqua Felice sulla piazza delle Terme*, affresco.  
Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino

ben individuati, episodi circoscritti, come il complesso dei Colonna, di cui possiamo comprendere meglio la storia e l'evoluzione grazie alla possibilità d'inserirlo nel più ampio contesto delle iniziative papali, per le quali, agli occhi del pontefice, doveva apparire un intralcio, che Sisto volle almeno in parte superare con l'obbligo della cessione del palazzo della Torre ai Francescani.

Questi i motivi: la grande piazza dei Santi Apostoli sarebbe dovuta divenire tappa fondamentale, nella città bassa, del percorso che iniziava, per diretta volontà di Sisto, nella parte collinare della città, in quella piazza delle Terme in cui nell'estate del 1587 era già sorta la mostra dell'Acquedotto Felice all'angolo della via Pia (figg. 9-10), e, contemporaneamente, si era dato inizio, a

est, alla costruzione del muro di cinta della villa Montalto, che, oltre a delimitare la piazza sul lato orientale, era dotato dell'imponente portale d'ingresso, definito "Porta Quirinalis" dallo stesso Domenico Fontana, che lo aveva progettato (fig. 12). Ma come ha messo bene in luce Spezzaferro<sup>12</sup>, l'imprenditorialità sistina era mirata alla realizzazione d'infrastrutture che consentissero lo sviluppo di attività economiche e lavorative atte a rinsaldare la parte orientale e collinare della città, quindi la zona del Quirinale e di Santa Maria Maggiore *in primis*, come dimostra la volontà del pontefice di trasferire dal 1588, nella stessa piazza delle Terme, dalla quale si accedeva alla villa, il mercato settimanale del bestiame, che fino ad allora si era tenuto a Campo de' Fiori, e ponendovi



10. A. TEMPESTA, *Pianta di Roma*, Roma 1593 (ed G.G. De Rossi, Roma 1693), particolare con la piazza delle Terme e la via Pia



11. Il lavatoio pubblico costruito nelle Terme di Diocleziano, affresco. Già Roma, villa Montalto



12. G. GUERRA, C. NEBBIA, *La costruzione del Palazzo del Quirinale*, affresco.  
 Roma, Palazzo del Laterano, Salone Grande. In corrispondenza della mostra dell'Acqua Felice,  
 all'estrema destra della piazza delle Terme, si nota il portale della villa Montalto  
 e l'edificio adiacente destinato a ospitare botteghe al livello stradale

un secondo mercato settimanale, riservato agli stranieri, connesso a quello riservato ai romani che si teneva, sempre settimanalmente, in piazza Navona.

Allo stesso modo il papa aveva fatto realizzare un grande lavatoio pubblico utile per le attività di tessitura nei resti delle terme di Diocleziano alle spalle della piazza (fig. 11), e sempre su di essa, vicino al portale d'ingresso alla villa, aveva fatto edificare un edificio con botteghe, atto a ospitare ulteriori attività commerciali<sup>13</sup>. Quanto al complesso dei Colonna, se ne comprende ancora meglio come si frapponesse ai diversi stadi della progettazione sistina, prendendo in esame giusto il palazzo del Quirinale, che, ancora in costruzione in quegli anni, si avviava a essere la residenza prediletta dei papi. Iniziato già

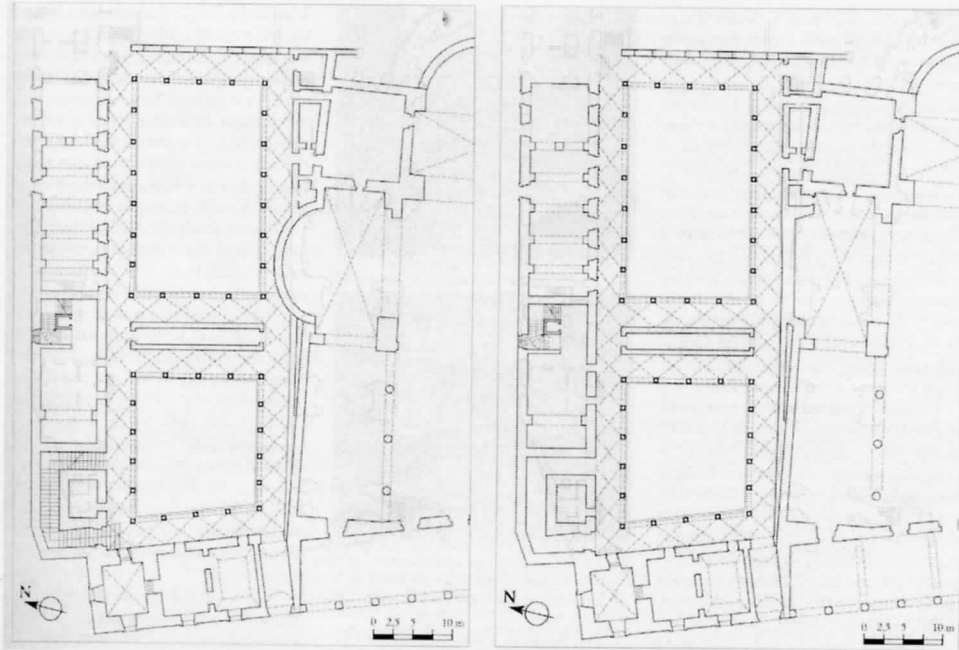
da Gregorio XIII, e ancora in costruzione nel 1589, come si vede in un affresco del salone grande del Palazzo del Laterano (fig. 12), Sisto ne aveva curato la progressione del cantiere, pensando alla piazza antistante come una seconda tappa del percorso tra la città alta e quella bassa, riqualificandone l'aspetto non solo con la nuova residenza papale, la cui ufficialità fu siglata dal conferimento della proprietà alla Camera Apostolica, ma anche con il restauro dei due antichi *Dioscuri* di Montecavallo, che furono posti in asse con Porta Pia, in modo di esaltare ancor più la magnificenza decorativa del nuovo asse viario<sup>14</sup>. "Si fabbrica alla gagliarda dietro le strade nove fatte dal papa verso Montecavallo et la Trinità et non passerà tre anni che tutto quel paese sarà abitato"<sup>15</sup>: così scriveva

l'ambasciatore di Mantova il 29 aprile 1587 alla corte dei Gonzaga, e per motivare tale fervore costruttivo sostenuto dal papa fino al confine della proprietà Colonna sul Quirinale, è necessario ricordare che una delle cause che fino ad allora non aveva favorito lo sviluppo di quell'area, era stata la mancanza d'acqua, come si comprende da un progetto non realizzato del 1583 di cui si ha notizia, secondo il quale alcuni proprietari terrieri avrebbero pensato di far giungere un condotto da Zagarolo fino alla piazza di Santa Maria degli Angeli<sup>6</sup>.

La costruzione dell'Acquedotto Felice fu, infatti, la base per lo sviluppo della zona, che, per le nuove attività commerciali che vi trovarono spazio, come anche per la nuova residenza papale, che le assicurava parità di decoro ed eleganza rappresentativa con il resto della più antica città bassa, poté attrarre anche personaggi di alto ceto sociale a sceglierla come residenza, come avrebbero fatto di lì a poco i cardinali Scipione Borghese e Pietro Aldobrandini. Naturalmente la reale possibilità di donare al palazzo della Torre, posto subito sotto la collina del Quirinale, l'Acqua Felice, non poteva che favorire ampiamente il grande complesso del convento. Non solo togliendo il cosiddetto palazzo della Torre ai Colonna lo si reintegrava della proprietà perduta all'inizio del Cinquecento, ma in tal modo, anche in seguito alla costruzione del terzo nucleo del convento sotto le pendici del Quirinale, dove poi sarebbe stato ospitato il Collegio di San Bonaventura, la grande comunità francescana, di nuovo con un'ampia visibilità sulla piazza, avrebbe goduto anche del privilegio dell'acqua diretta all'interno della proprietà, un punto non da poco e che non dovette certo lasciare indifferente il cardinale Co-

lonna. Con il palazzo della Torre s'incontra un caso particolarmente emblematico di come papa Peretti fosse disposto sì a favorire la nascita di nuove infrastrutture – tra le quali certo l'acquedotto Felice era stata la maggiore che aveva donato alla città di Roma – ma, allo stesso tempo, fermamente deciso a destinarle alla crescita economica generale della città. Il sacrificio chiesto ai Colonna di rinunciare a una proprietà in favore di una comunità religiosa a lui cara, era in linea con l'operato a vantaggio di Roma e dell'esaltazione stellare degli assi di collegamento tra le principali basiliche. Questi, individuati dalle emergenze antiche degli obelischi e delle colonne coclidi, rappresentavano con inedita magnificenza il nuovo sviluppo imperiale della Roma cristiana, e portavano a compimento quegli ideali per la città che un secolo prima proprio Sisto IV della Rovere e poi Giulio II, avevano indicato di seguire. Se nel primo Cinquecento le grandi imprese roveresche erano state generate dal perfezionamento del travolgente linguaggio figurativo di Bramante, Michelangelo e Raffaello, Sisto V dimostrò come la memoria della Roma imperiale dovesse risorgere con la scelta di moderni strumenti urbani sui quali rifondare l'economia cittadina, foriera di chiarezza distributiva delle diverse funzioni abitative e produttive, come anche di una serie di fulcri decorativi a gloria della cristianità e del potere papale, ben saldo e deciso a tutelare la difesa dello Stato di fronte alle potenze italiane ed europee. In senso avanguardistico, si può dire, Sisto V appare il primo pontefice romano che intende scientemente progettare Roma per farne una capitale moderna, specchio di una struttura statale centralizzata e attenta alle esigenze di tutte le classi dei cittadini.



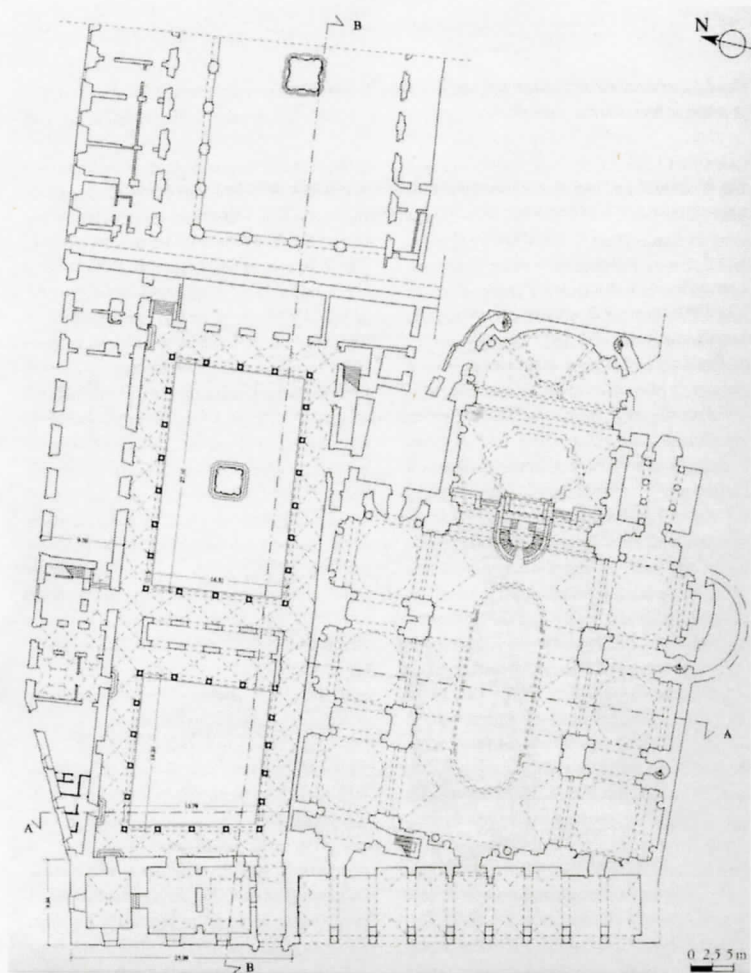


13. Ipotesi di restituzione della pianta del palazzo della Torre e del convento retrostante prima e dopo i lavori finanziati da Sisto V per la riunificazione del palazzo al convento

Quanto affermato risulta se si pensa alla cura che Sisto dedicò non solo all'acquisto del palazzo della Torre per donarlo ai frati, ma anche alla sollecitudine nel condurvi l'acqua diretta, facendo del convento francescano il complesso più importante della piazza che voleva esaltare con il collegamento visuale alla Colonna Traiana, come dimostra la progettazione del nuovo portale d'ingresso da parte di Domenico Fontana nel 1590, realizzato dallo scarpellino di fiducia Muzio Quarta<sup>17</sup> (fig. 8).

Il 5 aprile dello stesso anno è invece Giorgio Ruscone che riceve un mandato di pagamento per il "condotto et altre fabbriche che da esso mo' si fanno per condur l'acqua da monte Cavallo a Santo Apostolo et a buon

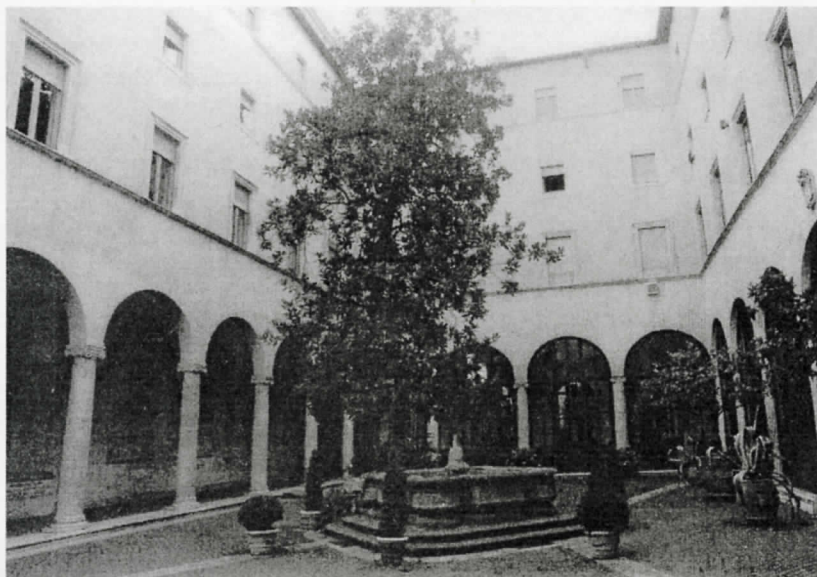
conto per le tazze della fontana che dovrà farsi"; il 21 maggio riceve un altro pagamento ancora per "le tazze della fontana fatte e da farsi"<sup>18</sup>, a siglare, con tali opere, la nuova proprietà del palazzo, mutato da semplice parte di una residenza nobiliare a nucleo principale della vasta comunità francescana, estesa con i suoi tre cortili fino alle pendici del Quirinale e vasta fino a sembrare un nuovo foro all'antica in cui la limpidezza del francescanesimo era ben esaltata dalla chiarezza delle fonti che vi sgorgavano nel mezzo dei cortili, cosicché quello che poteva sembrare, e lo era, un privilegio inaudito per quei tempi, diveniva ugualmente simbolo della purezza degli ideali cristiani della comunità religiosa prediletta da Sisto. In linea



14. *Pianta del complesso del complesso conventuale  
adiacente alla basilica dei Santi Apostoli*

con quanto detto, è opportuno ricordare come nel sunto dei lavori condotti tra il 1590 e il 1591 sotto la direzione di Domenico Fontana<sup>19</sup>, compaia anche il riferimento alla demolizione della scala principale del palazzo della Torre (figg. 13-14). Non essendo più necessaria ai Colonna per entrare e uscire

sulla piazza attraverso il primo chiostro del convento, evidentemente i frati preferirono costruirne una seconda, di minori dimensioni, posta tra i due chiostri in maniera tale da servire più comodamente i piani superiori intorno a entrambi i cortili<sup>20</sup>. Quella che invece doveva essere stata concepita come



15. Interno del secondo chioso del convento con la fontana costruita durante i restauri sistini

una scala di rappresentanza già ai tempi di Giuliano della Rovere, e che vediamo in una recente restituzione di Francesca Bordoni. fu demolita, e i materiali presumibilmente riusati, come si comprende da un punto dei conti del 1590: “Per haver livato d’opera 3 branci della scala di travertino che montava di sopra nella scala vecchia maestra di detto convento con scalini n. 40... e portati

nel cortile”<sup>21</sup>. Nel vano di quella che era stata una scala nobiliare i frati dovettero ricavare nuovi ambienti necessari alla loro comunità, riuscendo così a reintegrare la dimora dei Colonna nella vastità del convento, fino a far perdere, nel corso dei secoli, anche il ricordo della singolarità del palazzo, che solo studi recenti hanno faticato non poco a restituire.

#### Note

<sup>1</sup> L. FINOCHI GHERSI, *La Basilica dei santi Apostoli a Roma tra il XV e il XIX secolo*, tesi di Dottorato. Il cielo, Dipartimento di Storia dell’Architettura dell’Università di Roma “La Sapienza”, 1990, p.75.

<sup>2</sup> Per una definizione dello sviluppo delle residenze dei Colonna tra quattro e Cinquecento vedi S. Isgrò, *Gli affreschi di Pinturicchio nella palazzina della Rovere. Un contributo agli studi sui palazzi dei Santi Apostoli (secoli XV-XVI)*, in

- Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento, a cura di S. COLONNA, Roma 2004, pp. 297-312.
- <sup>3</sup> FINOCCHI GHERSI 1990, p.76.
- <sup>4</sup> Cfr. P. PETRAROIA, *Colonna di Marco Aurelio, Colonna Traiana*, in *Roma di Sisto V*, a cura di M. L. Madonna, Roma 1993, pp. 406-407. Gli autori della fusione delle statue sono Leonardo Sormani, Tommaso Della Porta e Bastiano Torrigiani. Vedi anche G. Simoncini, "Roma Restaurata". *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Firenze 1990, pp. 48-49: è citato un *Avviso* del 2 ottobre 1585 in cui si annuncia la possibilità di abbattere il palazzo del duca di Sora per unire la piazza Traiana alla basilica dei Santi Apostoli, al quale ne segue un altro del 12 ottobre successivo in cui l'ipotesi si dice scartata perché avrebbe comportato anche la demolizione della chiesa di Santa Maria di Loreto. Per Simoncini tuttavia il progetto sembra essere ripreso in esame nel 1588, considerata l'ampiezza della piazza visibile nell'affresco della Biblioteca Vaticana (ivi, p. 107).
- <sup>5</sup> G.F. BORDINO, *La rete stradale sistina in "syderis formam"*, in Id., *De Rebus praeclare gestis e Sisto V Pont. Max.*, Roma 1588.
- <sup>6</sup> A. BRAMBILLA, *Roma*, Roma 1590.
- <sup>7</sup> M. CARTARO, *Roma*, Roma 1576.
- <sup>8</sup> A. ROCA DE AMICIS, *La via Traiana sistina*, in *Sisto V. Roma e il Lazio*, a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, Roma 1992, pp. 474-495, qui pp. 486-487. Sul palazzo Zambeccari, Boncompagni, Bonelli, vedi M. C. COLA, *Palazzo Valentini a Roma*, Roma 2012, in particolare pp. 19-28.
- <sup>9</sup> Sulle committenze artistiche dei Colonna nel periodo in esame vedi F. Nicolai, *Mecenatismo e collezionismo dei Colonna di Paliano attraverso le esperienze di Filippo I (1578-1639) e Marcantonio V (1608-1659)*, in Id., *Mecenati a confronto*, Roma 2009, pp. 111-156.
- <sup>10</sup> FINOCCHI GHERSI 1990, p. 78, n.5.
- <sup>11</sup> L. SPEZZAFERRO, *La Roma di Sisto V*, in *Storia dell'arte Italiana, Momenti di Architettura*, a cura di F. ZERI, Torino 1983, pp. 363-405.
- <sup>12</sup> Ivi, pp. 391-394.
- <sup>13</sup> Ivi, p. 392.
- <sup>14</sup> Cfr. L. NISTA, *L'iconografia dei Dioscuri sul Quirinale ed il restauro di Sisto V*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. NISTA, Roma 1994, pp. 193-208.
- <sup>15</sup> L. SPEZZAFERRO, *La Roma di Sisto V* cit., p. 392.
- <sup>16</sup> Ivi, p. 389.
- <sup>17</sup> U. DONATI, *di alcune opere ignorate di Domenico Fontana a Roma*, "L'Urbe", XVIII, 1939, pp.15-17.
- <sup>18</sup> Archivio di Stato di Roma, *Camerale I. Mandati Camerali*, 937, cc.26r, 27v.
- <sup>19</sup> Archivio di Stato di Roma, *Camerale I. Fabbri-liche*, n. 1532, *Lavori al convento dei Santi Apostoli*.
- <sup>20</sup> F. BORDONI, *Il convento dei santi Apostoli in Roma*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 2002, 40, pp. 3-16.
- <sup>21</sup> Ivi, p. 14.

*The author investigates the reasons of the strong interest of Pope Sixtus V for acquiring the Palazzo della Torre, property of the Colonna family, belonging to the oldest aristocracy of Rome, even against the will of Cardinal Ascanio Colonna, who had inherited it from his father, the famous Marcantonio of the battle of Lepanto. Sixtus wished to give back the Palazzo to the Franciscan Convent of Santi Apostoli not only as a sign of his affection but mainly to accomplish a new urban project for the eastern part of Rome, from the hill of the Quirinale to the Piazza delle Terme, near his familiar Villa Peretti Montalto.*

lorenzo.ghersi@iulm.it